

“CIÒ CHE NON SIAMO, CIÒ CHE NON VOGLIAMO”

“A chi pone il tema della scrittura architettonica [...] presenteremo il tema della scrittura critica”. (Manfredo Tafuri)

La constatazione da cui parte il presente testo è che l’architettura è l’“oggetto” a contatto con il quale più di ogni altro le parole della critica mostrano la loro vacuità e inconsistenza.

La critica d’arte tradizionale ha sempre avuto dalla sua una componente visiva da descrivere; la critica d’arte contemporanea un’operatività da illustrare. Descrivere un quadro poteva essere interessante un tempo quanto lo è oggi illustrare il significato di un’installazione o di una *performance*.

Nonostante la sempre minor distanza che separa oggi arte e architettura, critica d’arte e critica d’architettura non si lasciano però confondere, e anzi non si assomigliano per nulla. Così, a differenza della critica d’arte contemporanea, che a volte riesce a far piacere un’opera d’arte spiegandola, la critica d’architettura contemporanea quasi mai riesce a spiegare le ragioni per cui un’opera architettonica piace o non piace.

Il fatto è che l’architettura non è mai riducibile a ciò che appare – le sue forme, i suoi colori, i suoi materiali. (In questo senso, le mere descrizioni d’architettura sono per la gran parte inutili e noiose). Ma neppure è mai riducibile a “programma” – il sistema generativo da cui le sue forme derivano. (In questo senso, la pura esposizione di un programma è spesso insoddisfacente e altrettanto noiosa).

L’architettura è quasi sempre qualcosa di serio, di concreto, di reale, anche quando non è realizzata. Per questa ragione le inadempienze della critica d’architettura sono più colpevoli di quelle della critica d’arte. La critica d’architettura raramente aggiunge qualcosa al progetto. Se si escludono i casi (tutt’altro che rari al giorno d’oggi) in cui sia al soldo dell’architetto, in cui sia il suo *press agent*, la critica d’architettura difficilmente sfugge all’alternativa di trascrivere il progetto in termini tecnici o letterari. In entrambi i casi finisce con l’accontentarsi di una posizione superficiale o marginale. Parlare di architettura oggi significa dunque quasi automaticamente accettare un ruolo ancillare, oppure fare la critica alla sua critica, cercare di smascherare l’inefficienza o la compiacenza di questa. Rifiutare l’arbitrarietà o la banalità delle parole della critica significa implicitamente accordare alle “parole” dell’architettura un ruolo non arbitrario o banale, considerarle qualcosa di più “necessario” di quanto lo siano i giochi di parole che la critica spesso ha da offrire. Questa è la sfida che oggi la critica d’architettura deve raccogliere.

Di fronte alla difficoltà di scrivere qualcosa di preciso e pertinente (ovvero di non generico e impertinente) su gruppi e progetti che qui si presentano, ci è parso che la scelta migliore, la sola forse praticabile senza cadere nell’arbitrarietà o nella banalità, fosse cercare di perimetrare “in negativo” il territorio che questi occupano, generare un “sistema di esclusioni”. Abbiamo provato dunque a elencare quante più parole, pensieri e domande possibili che avremmo accuratamente evitato di

utilizzare nel caso ci fossimo trovati a scrivere un testo non arbitrario o banale sui suddetti gruppi e progetti. Il medesimo invito lo abbiamo rivolto agli stessi gruppi selezionati. Come risultato si è ottenuta l'effettiva evocazione di un testo – parole, pensieri e domande – perfettamente arbitrario e/o banale, ovvero la sua puntuale negazione.

Essendo il testo che segue costituito da una serie di esclusioni, esso è per sua natura non-finito, "aperto", e sarebbe quindi auspicabile che esso includesse anche le esclusioni proposte dal pubblico dei visitatori alla mostra.

"Non chiederci la parola che squadri da ogni lato / l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco / lo dichiari e risplenda come un croco / perduto in mezzo a un polveroso prato. // Ah l'uomo che se ne va sicuro, / agli altri ed a se stesso amico, / e l'ombra sua non cura che la canicola / stampa sopra uno scalcinato muro! // Non domandarci la formula che mondi possa aprirti, / sì qualche storta sillaba e secca come un ramo. /Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo." (Eugenio Montale)

Marco Biraghi – GIZMO

PAROLE DA NON DIRE

generazione (in generale)

giovane generazione (in particolare)

creazione progettuale

anticonformista

strategia di gruppo

interscambio

materiali "freddi"

virtuale

regionalismi

"riferimenti clandestini"

progettazione 3D

volumi

raffinato

digitale

"punti luce"

percorso formativo

atmosfera "calde"

comunicazione grafica

integrità

radicamento territoriale

perfezione

elevata tecnologia edilizia

architetti promettenti

est - nord - ovest

Natura/artificio

Città/campagna

FRASI DA NON FORMULARE

no money no details

i tetti appena sporgenti dalle sagome edilizie

la definizione di "arredo urbano"

in architettura la sezione rivela il non visibile
in un punto specifico dell'edificio. (Odile Decq)

la fatica a mantenersi giovani
sia nello spirito sia nella prassi

Hanno partecipato a molti concorsi

Come anche autorevoli riviste come "Casabella"
e "Parametro" hanno recentemente scoperto,
l'architettura ha molto a che fare con il mondo femminile

Anche in Italia i giovani architetti riescono a costruire

L'emozione architettonica "è il gioco sapiente rigoroso e
magnifico dei volumi nella luce" (Le Corbusier)

I giovani talenti italiani debbono fuggire all'estero
per essere apprezzati

La pulizia dei prospetti e la delicata sobrietà delle facciate

DOMANDE DA NON PORRE

In una società che produce livellamento culturale si possono produrre opere di singolare qualità?

Saranno questi i Renzo Piano, i Vittorio Gregotti, i Massimiliano Fuksas del futuro?

L'architettura è un'immagine?

L'architettura ha un'immagine?

"Sai che quest'ultima settimana ho nuotato a Lagos, a Milano, in Svizzera, a Rotterdam, a Londra, a Los Angeles e a Las Vegas?" (Rem Koolhaas)

L'indifferenza, l'indipendenza, l'estraneità, legittimano una relazione?

L'architettura è una risposta o una domanda?

Cosa ne penserebbe Charles Lutwidge Dodgson?

Quanti progetti avete pubblicato quest'anno?

L'attuale committenza è in grado di andare oltre il programma funzionale di un edificio?

Hai progettato 322 sedi per le regioni?

Come si può concepire qualcosa di finito senza realizzarlo?